

# ARTICOLO PER LA VOCE, RUBRICA “IL PADANO”

Prot.: 7.2ArtGleno2

Bergamo, 27 luglio 2000

Un paio di settimane fa, su queste colonne, scrivevo che la bufera sulla casa di ricovero del Gleno non si era assolutamente placata dopo il siluramento da parte del sindaco Veneziani di tre membri (su 5, quindi la maggioranza) del consiglio di amministrazione del principale ricovero cittadino. Ebbene non è servita neanche la servizievole e un po' ruffianesca lettera del direttore sanitario dell'Asl di Bergamo, dottor Silvio Rocchi, nella quale si elogiava il pronto intervento del presidente del Gleno, Gianambrogio Crevenna, con un'enfasi tale da rasentare il ridicolo. Curioso il comportamento dell'Asl: per anni dorme omettendo i più elementari controlli al Gleno, poi svegliata dalla gran cassa sollevata dai parenti degli ospiti, manda lancia in resta lo “spietato” dottor Rocchi a fare una minuziosa ispezione che dà come risultato un elenco di prescrizioni e adempimenti lungo quanto un treno; prima si accusa, giustamente, la gestione della casa di riposo di assoluta e costante negligenza negli anni, poi, come un miracolo, se ne elogia l'efficienza con grande enfasi: “*Credo – scrive l'estasiato dottor Rocchi – che si sia offerta alla comunità bergamasca ed alle sue istituzioni un esempio concreto di sinergia virtuosa dimostrando che se si vuole si può*”. Ma da cosa deriva questa così grande “sinergia virtuosa” (non chiedetemi cosa voglia dire): evidentemente dai primi “difficili” interventi eseguiti come, si legge nel rapporto inviato all'Asl dal presidente Crevenna, “*l'apposizione delle indicazioni maschi/femmine sulle porte dei wc*”, o “*la dotazione di un pacchetto di medicazione nel laboratorio di falegnameria*” o ancora “*lo spostamento di alcuni fusti di gasolio dal locale caldaie in altro luogo*” e così via di queste “grandi opere”. L'intervento più difficile? La tinteggiatura della lavanderia! Tempo impiegato, una giornata scarsa! E intanto gli ospiti continuano a patire i disagi quelli sì gravi del Gleno.

Ma ecco le novità che di fatto rigettano la casa di ricovero ancora nella bufera. Prima questione: nel suo così dettagliato rapporto il dottor Rocchi ha completamente dimenticato una violazione gravissima dal punto di vista della salute non solo degli ospiti, ma anche degli operatori della rsa: la presenza, abusiva, di alcuni grossi ripetitori per telefonini proprio sopra il tetto della casa di riposo. Da una piccola indagine risulterebbe che l'impianto di radiotelefonazione sia stato installato (è ben visibile tra l'altro) circa un paio di anni fa. Questo offre proprio il senso di come la direzione del Gleno (direttore sanitario in primis) si sia sempre preoccupata della salute degli oltre 600 anziani residenti nel ricovero. Come evidenziato dalla Lega Nord con delle interpellanze sia in consiglio comunale che al Pirellone, essendo “*scientificamente provato che le onde magnetiche prodotte dalle antenne per la telefonia mobile sono una fonte malattie cancerogene*”, la legge regionale n. 157 stabilisce, all'art. 4 comma 2 che “*gli impianti di radiocomunicazione con potenza massima a 20 W non possono di norma essere installati a meno di 150 metri da asili, scuole e strutture sanitarie di ricovero e cura*”. La legge parla di 150 metri, al Gleno hanno pensato addirittura di mettersi delle antenne radiomagnetiche sulla testa!

La Lega chiede quindi a Cesare Veneziani e a Roberto Formigoni di spiegare “*chi ha autorizzato l'installazioe di un ripetitore di telefonia mobile sul tetto dell'edificio*” e “*come ha potuto il direttore dell'Asl di Bergamo “dimenticare”, nel suo rapporto sugli adeguamenti igienico-sanitari da apportare al Gleno, il grosso ripetitore per telefonini ben visibile sul tetto dell'edificio e perché l'Asl non ha ancora provveduto ad ordinare la rimozione dell'impianto*”. Ovvio la conseguenza: si chiede l'immediata rimozione degli antennoni al fine di salvaguardare tutti coloro che operano e risiedono al Gleno.

Seconda complicazione: visto che non c'erano progettisti qui dalle nostre parti, per la realizzazione della nuova ala della rsa (spesa prevista quasi 15 miliardi), un paio di anni fa si era scelto (verificheremo come) tale ingegnere Calogero Baldo, da Agrigento. Ebbene, il cantiere è attualmente in piena attività, ma il progettista, nonché direttore e contabile dei lavori è stato arrestato pochi giorni fa dalle sue parti con l'accusa di turbativa d'asta, falso e truffa legate ad un giro di appalti truccati (in particolare un appalto di 33 miliardi, relativo all'urbanizzazione di un quartiere di Agrigento). Secondo quanto riportato, tra l'altro con grande evidenza da “Il Corriere della Sera” e da “La Repubblica” l'ing. Baldi, già ex assessore ai lavori pubblici di Agrigento, avrebbe inserito, come progettista e direttore dei lavori, nell'elaborato alcuni particolari requisiti favorendo alcune aziende compiacenti che avrebbero partecipato alla gara d'appalto. Ecco quindi che torniamo alla solita e sempre più giustificata proposta del Carroccio di riformare la legge Merloni Ter in modo da favorire, a seconda degli importi degli appalti, le aziende e i professionisti con sede nella provincia, o nella regione, o nelle regioni confinanti a dove deve essere eseguita l'opera.

E intanto, ci dobbiamo tenere un direttore dei lavori implicato in truffe? Anche in questo caso è solo la Lega a sollevare la questione: gli altri, giunta, maggioranza e la tanto “agguerrita” minoranza di centrosinistra (ma ‘ndoè, doma quando ghè fa comod – tradotto per coloro che si definiscono “cittadini del mondo” e per certi giornalisti orobici che però parlano solo con accento romanesco e disprezzano la cultura della propria terra – alias Cesare Malnati – “ma dove poi, solo quando gli fa comodo”, visto che al Gleno devono difendere il direttore sanitario, noto sostenitore ulivista), dormono. Sveglia dunque e buone ferie a tutti i bergamaschi.

